

Ribadita in appello la volontà di vendetta del regime di Seul

# Confermata per Kim Dae Jung la condanna alla pena di morte

Una settimana per ricorrere alla Corte suprema - Un altro giro di vite: vietata ogni attività pubblica ai vecchi uomini politici per i prossimi otto anni

SEUL — Anche la Corte di appello ha ribadito che il regime vuole la sua morte: contro il patriota sud-coreano Kim Dae Jung i militari di Seul hanno confermato la pena capitale imposta il 17 settembre dal tribunale marziale di prima istanza. Altre ventisei persone processate con Kim, hanno visto confermato il giudizio di colpevolezza e le pesanti condanne (da due a venti anni) a pene detentive. Le riduzioni di pena sono quasi irrilevanti: il reverendo Moon Ik Hwan — autorità religiosa nota in tutto il mondo — si è visto « scontare » cinque anni sui venti imposti in prima istanza. Lascierà il carcere — assieme ad altri — alle soglie dell'anno 2000. L'annuncio della sentenza della Corte d'appello fa seguito a una settimana di tempestose udienze, nel corso delle quali gli accusati hanno denunciato la faziosità del tribunale giudicante. I detenuti si sono rifiutati di pronunciare

le dichiarazioni conclusive e hanno contestato la corte presieduta dal maggiore generale dell'esercito Ygun Hwan. In due circostanze hanno abbandonato l'aula. La sentenza non è altro che una atroce vendetta della dittatura sud-coreana contro il più autorevole rappresentante dell'opposizione democratica. Kim — che fu candidato nelle elezioni presidenziali in opposizione al dittatore Park — è stato arrestato il 17 maggio scorso, nel quadro di una offensiva diretta a disperdere ogni voce di dissenso. In maggio le autorità militari hanno imposto la legge marziale dopo che la sommossa di Kwangju — dove la popolazione si era ribellata in massa — era stata soffocata nel sangue. Accusato di aver cospirato per rovesciare il governo, Kim Dae Jung ha respinto tutte le accuse, affermando di avere soltanto voluto affrettare il processo di de-

mocratizzazione del suo Paese. La vicenda umana e politica di Kim coincide con le fasi più drammatiche della affermazione della dittatura militare in Corea del Sud. Il leader dell'opposizione — che ha 54 anni — era riuscito a fuggire sette anni fa in Giappone, ma agenti dello spionaggio sud-coreano lo rapirono a Tokio riportandolo a Seul, dove scontò un lungo periodo di detenzione. C'è ancora tempo per mutare questa mostruosa sentenza? I margini appaiono ora assai ristretti: dopo l'annuncio della decisione del comandante della Corte marziale gli imputati avranno una settimana di tempo per decidere se fare ricorso alla Corte suprema. Quando anche questo avrà emesso la sua decisione, il capo dello Stato Chun Doo Hwan potrà — in caso di condanna — adottare misure di clemenza. Tutto, in realtà, appare concertato per affidare

al dittatore Chun l'ultima parola sulla sorte del condannato. Intanto il regime militare ha operato un altro giro di vite nella sua politica di repressione. Il Consiglio legislativo per la sicurezza nazionale ha approvato lunedì una legge che esclude da ogni attività politica per i prossimi otto anni vecchi uomini politici, es-parlamentari, importanti funzionari pubblici e dissidenti. I nomi delle persone colpite dal provvedimento — una vera e propria lista di proscrizione — saranno annunciati, secondo i circoli ufficiali, la prossima settimana. Chi violerà il divieto sarà passibile del carcere sino a cinque anni o di una multa sino a dieci milioni di won (15.000 dollari). Il governo ha intanto autorizzato la riapertura dell'università e del seminario di Seul, chiusi da diciassette giorni a seguito di una manifestazione studentesca antigovernativa.



## Proteste contro l'infame sentenza

ROMA — « Chiediamo che sia salvata la vita di Kim Dae Jung e degli altri cinque condannati a morte: che siano liberati tutti i prigionieri politici della Corea del Sud, che siano ripristinate le libertà democratiche e i diritti civili per il popolo sud-coreano. Chiediamo un intervento del governo italiano sia verso le autorità di Seul che presso i propri alleati affinché siano evitati questi nuovi assassini e perché si isoli il governo della Corea del Sud dal consesso dei Paesi democratici ». L'appello, a nome dei 7.500 firmatari e delle centinaia di personalità che hanno espresso in vario modo la loro solidarietà, è stato lanciato venerdì al termine di una manifestazione al teatro Centrale di Roma, nel corso della quale hanno preso la parola i parlamentari Giuseppe Branca, Paolo Cabras, Giancarlo Codignani, Antonio Landolfi e Gian Carlo Pajetta. L'iniziativa è stata promossa dal Comitato per la salvezza di Kim Dae Jung. In un comunicato il Comitato constata « con amarezza » il quasi totale silenzio della stampa italiana e della Rai-Tv e di alcune organizzazioni « che sostengono di voler difendere i diritti dell'uomo ». L'appello è rivolto a tutti i cittadini, ai partiti, al governo e ai giornalisti: « La lotta per la salvezza di Kim Dae Jung non è finita. Malgrado la sentenza di secondo grado si può ancora tentare di salvarlo ».

Verso la concretizzazione di un punto dell'accordo col governo

# Solidarnosc prepara il suo settimanale

Reazioni caute ai colloqui, ma la strada del negoziato si è dimostrata ancora una volta percorribile - Resta l'incognita della sentenza di appello - Una scelta coraggiosa l'elezione di Bratkowski a presidente dei giornalisti polacchi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Passati i due giorni di festa, la Polonia è ritornata alla sua vita normale, ai suoi problemi, alle sue difficoltà. Il paese, ci ha fatto osservare ieri un compagno, si trova in una fase di movimento e di sviluppo, non ancora di stabilizzazione, ma la linea della discussione, della trattativa e della ricerca delle soluzioni in accordo con tutte le forze che esprimono le differenti posizioni della società — non soltanto i nuovi sindacati, ma anche i giovani, gli intellettuali — va avanti.

Ieri mattina i quotidiani, oltre a pubblicare anch'essi, dopo la pausa festiva, una sintesi della conferenza stampa tenuta da Lech Walesa dopo l'incontro di « Solidarnosc » con il primo ministro Jozef Piskorski, hanno reso noto che domenica l'instancabile leader sindacale aveva incontrato a Wroclaw membri e simpatizzanti della sua organizzazione per informarli sull'andamento dei colloqui di venerdì a Varsavia. Nella giornata di ieri doveva riunirsi la presidenza di « Solidarnosc » per discutere il lancio del nuovo settimanale. Questo è stato uno dei punti concreti concordati con Piskorski. Sugli altri punti sui quali è stata raggiunta l'intesa e su quelli sui quali il disaccordo non è ancora stato superato, le indiscrezioni sono scarse e anche contraddittorie. Ma, ci è stato fatto osservare, i risultati raggiunti sui singoli punti hanno un'importanza secondaria rispetto al risultato politico del fatto che la strada del negoziato si è dimostrata ancora una volta percorribile. L'incontro ha indicato in sostanza che è possibile non soltanto discutere ma anche trovare soluzioni accettabili per tutti. Occorre però dire che si tratta di un'esperienza sostanzialmente nuova per entrambe le parti, per gli or-



VARSAVIA — L'incontro della scorsa settimana tra governo e « Solidarnosc »

gani del potere statale e per gli stessi nuovi sindacati che si stanno facendo le ossa. Non si esclude che si possa anche giungere ad una istituzionalizzazione della procedura del negoziato. Per intanto la discussione sui punti non esauriti nella giornata di venerdì proseguirà in sede di apposite commissioni.

Resta comunque la grande incognita della sentenza d'appello sul contenuto dello statuto di « Solidarnosc » che la Corte Suprema dovrà emettere non più tardi di lunedì prossimo. Sino ad oggi i dirigenti dei nuovi sindacati, malgrado la decisione di mantenere aperta la questione della

proclamazione di uno sciopero il 12 novembre, se la sentenza sarà per loro insoddisfacente, si sono mossi con grande prudenza e circospezione, avendo preso coscienza del peso che può avere sulla vita del paese uno sciopero generale. In gioco infatti non è soltanto lo statuto di « Solidarnosc », ma lo sviluppo complessivo.

Basti pensare a che cosa è successo alla fine della settimana scorsa al congresso straordinario dei giornalisti. Già abbiamo avuto modo di segnalare che neo presidente è stato eletto Stefan Bratkowski, collaboratore di « Zycie Warszawy ». Il significato della sua scelta acquista ancora maggiore

rilievo se si tiene conto non soltanto che Bratkowski per sette anni non aveva potuto firmare un articolo, ma che egli è anche uno dei più noti esponenti del DIP (« Esperienza e avvenire »), gruppo sorto alla fine del 1978 al quale aderiscono scrittori, scienziati, economisti, sociologi, cineasti, comunisti e non comunisti. Nei suoi due anni di vita il DIP ha elaborato due lunghi documenti, il primo intitolato « Rapporto sullo stato della Repubblica e le possibilità di risanamento » e il secondo « Come uscire? ».

I due documenti davano un giudizio molto severo sulla situazione del paese e avanzavano proposte di riforma per superare la crisi, ma erano stati ignorati dalle autorità. Ora, dopo sette anni di « non esistenza », come egli stesso si è espresso, Bratkowski, oltre a dirigere l'associazione dei giornalisti, è stato anche chiamato a fare parte della commissione per la riforma economica istituita dal governo. Bratkowski, militante del POUP da quarant'anni, è anche membro dell'organizzazione di base del partito nella sezione di Varsavia dell'associazione degli scrittori.

I delegati al congresso straordinario dei giornalisti erano 391, dei quali 227 iscritti al partito. L'elezione di Bratkowski è avvenuta all'unanimità. La sua scelta darà di certo nuovo impulso al dibattito sui problemi dell'informazione e della censura. Il « la » è venuto proprio da « Zycie Warszawy », il giornale del quale Bratkowski è ritornato a essere autorevole firma, con la pubblicazione in prima pagina di una intervista allo stesso Bratkowski, e con la terza pagina interamente dedicata a una nuova rubrica intitolata « Tribuna libera ». Primo tema della « tribuna »: i giornalisti e la censura.

Romolo Caccavale

Dopo le misure di Berlino

## Brandt è per congelare i rapporti con la RDT Schmidt risponde «no»

BONN — La proposta del presidente della SPD Willy Brandt di lasciare vacante per qualche tempo il posto del rappresentante di Bonn a Berlino, movimentata il dibattito politico nella Germania federale.

Durante le trattative per la formazione del nuovo governo tra socialdemocratici e liberali Brandt ha proposto di ritardare l'invio del successore dell'attuale rappresentante Guenter Gaus come risposta alla politica di « separazione » alla RDT dopo le elezioni nella RFT.

La proposta, confermata ieri in un'intervista dallo stesso Brandt, ha suscitato una serie di reazioni. Il capo del cristiano-sociali bavaresi (CSU) Franz Josef Strauss ha detto che con questa proposta Brandt « mostra di capire che la sua politica di distensione è naufragata ».

Il governo federale tedesco ha fatto sapere che non è d'accordo con la proposta avanzata dal presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt in quanto non vuole attuare alcuna politica di « separazione » come ritorsione a quella perseguita dalla RDT. Questo è quanto ha dichiarato il portavoce governativo

Klaus Boelling che dovrebbe essere il nuovo rappresentante di Bonn a Berlino. Boelling, che non ha smentito le indiscrezioni che parlano di « irritazione » del governo per l'uscita di Brandt, ha detto che si tratta di « valutazioni personali » del presidente della SPD.

Da parte sua il leader della RDT Erich Honecker ha affermato in un'intervista rilasciata a giornalisti austriaci di non ritenere che « a Bonn prevarrà l'irrazionalità » e di essere sempre disponibile per gli incontri più volte rinviati, con il cancelliere Helmut Schmidt.

### Il premier jugoslavo in Cina

BELGRADO — Il primo ministro jugoslavo Veselin Djuranovic si recerà dal 9 al 10 novembre prossimi nella Repubblica Popolare Cinese, su invito del suo collega Zhao Ziyang. Lo riferisce l'agenzia di informazione jugoslava Tanjug, precisando che nel corso della visita verranno discusse questioni di rilevanza internazionale e bilaterale

Tre agenti in una retata

## Fascisti di Fuerza Nueva infiltrati nella polizia spagnola

MADRID — La direzione della guardia civile spagnola ha annunciato di avere aperto un'indagine su eventuali infiltrazioni del codice militare commesse da due agenti del corpo arrestati ieri a Vittoria.

Il fatto che ieri, fra i sei dimostranti del partito neofascista « Fuerza Nueva » arrestati a Vittoria, si trovasse un agente della guardia civile e un funzionario dei servizi civili della polizia, ha suscitato un certo scalpore. I tre, tutti residenti a Madrid, si trovavano a Vittoria fuori servizio, in possesso di armi regolamentari.

Gli incidenti di Vittoria, dove un giovane è rimasto lievemente ferito a una gamba da un colpo di pistola sparato da qualcuno dei manifestanti di estrema destra, sono avvenuti in seguito alla proibizione di un comizio di « Fuerza Nueva » decisa dal governatore civile di Alava, Ezequiel Jaurete, che è quasi venuto alle mani col leader di « Fuerza Nueva ».

Intanto negli ambienti politici si segnala con grande soddisfazione il successo della dimostrazione contro il terrorismo e per la pace nel

paese basco, svoltasi a San Sebastian con la partecipazione di 30 mila persone per iniziativa dei quattro principali partiti, l'Unione del Centro Democratico, il partito nazionalista basco, il partito socialista e il partito comunista.

### Nikolai Lunkov nuovo ambasciatore dell'URSS

ROMA — È stato concesso ieri il gradimento per la nomina, in qualità di ambasciatore dell'URSS a Roma, del signor Nikolai Mitrofanovich Lunkov.

L'ambasciatore Lunkov, che ha 61 anni, è un esperto di problemi europei, dei quali si è occupato durante tutta la sua carriera. Entrato in diplomazia nel 1943, è stato infatti prima consigliere a Stoccolma e poi ambasciatore a Oslo. Richiamato a Mosca nel 1968 è stato fino al 1971 a capo del dipartimento degli affari culturali e successivamente ha avuto la responsabilità del Dipartimento Europa. Dal 1973 era ambasciatore a Londra.

Rivelazioni di un giornale israeliano

## Proposta dall'Italia un'iniziativa europea per il Medio Oriente?

ROMA — Il quotidiano israeliano Haaretz ha pubblicato un « servizio speciale » da Parigi nel quale afferma — attribuendo l'informazione a diplomatici europei occidentali di « alto rango » — che il governo italiano ha proposto ai nove paesi della CEE, un piano di « congelamento » delle richieste israeliane ed arabe su Gerusalemme.

L'iniziativa italiana — elaborata nell'ambito della politica comunitaria definita nel vertice dei capi di Stato e di governo del giugno scorso a Venezia secondo la quale la questione mediorientale può essere risolta soltanto coinvolgendo tutte le parti interessate — tende a concedere un « mandato all'ONU » sui luoghi santi, precisa lo Haaretz.

Secondo l'informatore parigino del giornale la proposta è stata presentata dall'Italia a Copenaghen nel corso di una recente riunione di funzionari dei ministeri degli Esteri del « nove ».

L'obiettivo europeo — ha commentato Haaretz — è di raccogliere idee e formulazioni dei paesi membri per poi fonderle in un piano globale da sottoporre al vertice del

capo di Stato e di governo della CEE in programma il 30 novembre, e l'1 e 2 dicembre prossimi a Lussemburgo. In quella sede, ha concluso Haaretz, dovrebbe essere formulata una dottrina euro-occidentale sul Medio Oriente la base alle conclusioni del vertice di Venezia. In riferimento a queste informazioni la Furusina ha reso noto che da parte italiana non è stata avanzata alcuna proposta in ordine ai problemi relativi al conflitto arabo-israeliano ed in particolare ai luoghi santi, ma conferma che questo argomento è stato ripreso dai ministri degli Esteri del « nove » nel loro incontro informale della settimana scorsa ad Echternach, al termine del quale il presidente di turno Gaston Thorn ha chiarito che acquisizioni della « missione europea » da lui stesso condotta in relazione alle posizioni elencate nella dichiarazione di Venezia saranno sottoposte al Consiglio europeo in programma a Lussemburgo i giorni 1 e 2 dicembre. Spetterà quindi al consiglio determinare le forme che potrebbe assumere una specifica iniziativa europea, quando essa apparirà tempestiva.

**Violette**  
buone come il pane

**Violette**  
più leggere di un grissino

**Violette**  
più croccanti di un cracker

**Violette**  
più spalmabili di una fetta biscottata  
(perchè quando le spalmi non si rompono e non si sbriciolano)

**Violette**  
leggere gustose croccanti

**Violette**  
leggere, gustose, croccanti.